

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE  
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE  
CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
MISSIONE A NAPOLI**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 2017**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI**

**Audizione di Paolo Di Napoli, Comandante del Noe di Napoli.**

**La seduta comincia alle 15.36.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Paolo Di Napoli, comandante del Noe di Napoli.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, i lavori, consentendo la Commissione, proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche.

Prima di cedere la parola al comandante dei Noe di Napoli, vorrei specificare che oggi vorremmo affrontare due questioni specifiche, ovvero i siti di interesse nazionale di Bagnoli e di Napoli orientale sui quali stiamo facendo un approfondimento. Poi, nel prosieguo del lavoro ci confronteremo anche su tutto il resto, mentre l'audizione odierna si svolge, appunto, solo su queste due questioni. Do, quindi, la parola al comandante del Noe di Napoli, Paolo Di Napoli.

PAOLO DI NAPOLI, *Comandante del Noe di Napoli*. Il nucleo operativo ecologico di Napoli ha concorso nelle indagini relative al sito di interesse nazionale di Bagnoli, sotto la direzione della procura della Repubblica di Napoli. Vorrei, dunque, fare un quadro generale delle attività di indagine espletate dalla procura, con particolare attenzione a quelle che ha condotto il Noe.

Innanzitutto, i principali reati contestati sono la truffa ai danni della pubblica amministrazione e il disastro ambientale, ai quali ovviamente sono connessi altri reati e illeciti commessi da vari funzionari ai vari livelli per consentire la perpetrazione di questi due reati.

Per quanto riguarda il reato di truffa, questa è consistita essenzialmente nel continuare i lavori di bonifica di Bagnoli dopo che il piano urbanistico attuativo del comune di Napoli aveva destinato a uso commerciale alcune aree situate all'interno del sito, aree che già delle analisi predisposte all'inizio dell'individuazione del sito come di interesse nazionale erano rientranti al di sotto dei limiti della tabella B dell'allora DM n. 471, per cui non c'era la necessità di procedere con la bonifica.

Di fronte a questa situazione sono state poste in essere una serie di condotte atte a raggirare l'allora Ministro dell'ambiente, per far sì che potessero essere continuati i lavori di bonifica e stanziati i relativi fondi.

Tutto questo avveniva attraverso una serie di successive varianti all'iniziale del piano di bonifica e attraverso la redazione di un piano di controllo che diventava sempre meno stringente per la società Bagnoli Futura, per cui l'Arpac, invece di procedere in prima persona ai controlli e alle analisi, si affidava ai risultati delle analisi effettuate dal laboratorio CCTA, che era all'interno del sito stesso e riconducibile alla stessa Bagnoli Futura.

Questo portava la provincia di Napoli a sottoscrivere le relative certificazioni di avvenuta bonifica, il tutto – ripeto – sulla base di analisi fatte dal laboratorio di parte.

Per quanto riguarda, invece, il secondo reato, quello di disastro ambientale, è consistito sia nell'omettere questi controlli relativi all'effettiva bonifica del sito di Bagnoli e sia nell'aggravare la situazione. Infatti, specialmente per quanto riguarda l'area del Parco dello sport erano stati individuati dei punti precisi particolarmente inquinati, i quali, a valle del trattamento di bonifica, davano un risultato peggiore di quello iniziale perché erano stati sparsi su tutto il parco degli inquinanti dopo essere stati miscelati con del terreno.

Abbiamo, dunque, una doppia operazione illecita, la miscelazione di rifiuti speciali e pericolosi con del terreno, cosa che non poteva essere ovviamente effettuata, e lo smaltimento

illecito all'interno del sito.

Nell'ambito di questa complessa attività di indagine si pone quella del Noe, che interviene a partire dall'aprile del 2007, anche con attività di intercettazione inizialmente condotte dal Noe di Roma e di Caserta, a cui successivamente si aggiunge il Noe di Napoli.

Le nostre attività di indagine – parlo complessivamente per i tre nuclei, anche perché è stata redatta un'informativa unica da parte dei tre comandanti – si sono incentrate su quattro settori del parco. I primi tre hanno una valenza secondaria, mentre il quarto, che riguarda il Parco dello sport, è più rilevante nell'ambito del contesto investigativo.

Per quanto riguarda il *Turtle point*, quella struttura fatta di bicchieri che abbiamo visto nel corso della mattinata, viene effettuato un controllo del Noe nel febbraio del 2008, a seguito di quello che emergeva nell'ambito delle attività di intercettazione, ove si veniva a conoscenza che pur in assenza del certificato di avvenuta bonifica stava avvenendo la realizzazione di un manufatto.

I militari, dunque, intervengono e sequestrano il manufatto iniziale. Nell'occasione trovano anche dei detriti di smaltimento di materiale edile, che non era previsto nel piano di bonifica. Anche questi rifiuti vengono, ovviamente, sottoposti a sequestro, per poi essere avviati allo smaltimento corretto.

Il secondo intervento riguarda l'area ex Eternit, dove erano presenti dei rifiuti in cemento amianto, che da apposito personale, in base al piano redatto e approvato dall'ASL, dovevano essere avviati a smaltimento. In quel caso il controllo effettuato ha fatto emergere che i dispositivi di sicurezza utilizzati dal personale operante sul posto, così come gli imballaggi utilizzati per tamponare la situazione, erano non idonei perché i rifiuti erano stati avviati allo smaltimento tutti con lo stesso codice. Anche a questa operazione illecita è stato, pertanto, posto fine.

C'è poi la situazione di Porta del parco, che è quell'immobile dove siamo stati oggi, quello degli uffici. Anche in quel caso, all'inizio del 2008, viene iniziata la gettata di cemento in assenza del certificato di avvenuta bonifica. Anche in questo caso il nostro intervento impedisce che la situazione sia portata a ulteriori conseguenze con un sequestro preventivo.

Veniamo ora al punto più rilevante delle attività di indagine, che è quello relativo allo smaltimento delle morchie oleose che erano state individuate all'interno del Parco dello sport.

Ora, la situazione del Parco dello sport è rilevante nell'ambito dell'attività di indagine in quanto è uno di quei siti che è sottoposto a variante. Infatti, il Parco dello sport, come dice il termine stesso, era destinato all'utilizzo delle persone, quindi doveva essere un terreno a uso residenziale.

Nel corso delle attività di indagine, invece, l'area viene sottoposta a due varianti. La prima divide l'area del Parco dello sport in piccole aree, dove, a seconda della destinazione d'uso effettivo, non quella prevista dal piano urbanistico, viene individuata una diversa soluzione, per cui si ritiene che possano essere effettuati i lavori di bonifica in aderenza alla tabella B e non alla tabella A.

Inoltre, proprio nell'ambito dell'area del Parco dello sport viene approvata la variante che prevede l'utilizzo di terreno catalogato come terreno di riporto B, che rientra nei valori della tabella D, ovvero che abbia un'altezza di almeno 60 centimetri. Questo ha a che fare, ovviamente, con la messa in sicurezza dell'area.

In realtà, nell'ambito dell'attività investigativa, è emerso che questo strumento è stato utilizzato per smaltire illecitamente le morchie oleose, che una volta prelevate venivano miscelate al terreno, fatte transitare per l'impianto della De Vizia, che era all'interno del sito stesso, e poi stese sul terreno.

Riguardo alle morchie oleose ci sono due fasi. La prima è quella dello smaltimento corretto, per cui erano classificate come rifiuti pericolosi e venivano inviate in siti di destinazione preventivati, uno nel nord Italia e la maggior parte in una discarica di Crotona.

Ora, le morchie oleose trovate sul sito, inizialmente preventivate come circa 400 tonnellate, nel corso delle attività di bonifica risultano essere di gran lunga maggiori, quindi intorno alle 1400-1500 tonnellate. Va da sé che i fondi inizialmente stanziati non sono più sufficienti.

Qui diventa rilevante l'attività di indagine con intercettazione telefonica espletata in quel momento, in quanto viene effettuata una sorta di pressione sui dirigenti della De Vizia, che erano abbastanza restii a ricevere queste morchie oleose miste a terreno.

Ci sono due aspetti che vengono prospettati alla De Vizia, prima di tutto – siamo nell'estate del 2007 – si dice loro che hanno già ricevuto terreni classificati come terreni di riporto, quindi non possono rifiutarsi di riceverli questa volta in quanto verrà loro eventualmente contestato il rallentamento dei lavori. Dall'altra parte, viene dato come incentivo quello che una volta effettuati i lavori, quindi ottenuto lo stato di avanzamento, potrà usufruire degli ulteriori stanziamenti che arriveranno per la bonifica del sito di Bagnoli.

Questi sono i due modi di fare pressione sulla De Vizia. Questo percorso viene seguito dai militari che in quel momento stavano effettuando le attività di indagine e quindi rapportato alla procura della Repubblica di Napoli. A questo, ovviamente, si sono aggiunti gli aspetti seguiti dai consulenti tecnici.

Mi fermo un attimo per rappresentare il fatto che si tratta di un'indagine molto tecnica, in cui il ruolo dei consulenti è stato fondamentale non solo a riscontro delle nostre attività, ma anche di tutto quello che era stato effettuato all'interno del sito dalla società Bagnoli Futura che a quell'epoca dirigeva i lavori.

La consulenza tecnica effettuata ha dato riscontro alle nostre ipotesi che vedevano l'utilizzo delle morchie oleose miste a terreno per lo spandimento sul suolo. Infatti, le analisi effettuate hanno dimostrato dei valori più alti rispetto a quelli registrati in passato.

Questa è principalmente la nostra attività di indagine, che, oltre a focalizzarsi su questi quattro aspetti, ha dato un riscontro agli accordi in atto che ovviamente non potevano emergere dalle carte, ma dalle intercettazioni e dalla vicinanza fra i soggetti che ai massimi livelli dirigevano la bonifica di Bagnoli, in particolare ci riferiamo ai vertici ministeriali, ovvero alla Direzione per la qualità della vita diretta dall'ingegner Mascazzini che è stato indagato, e ai vertici di Bagnoli Futura.

Come ho detto prima, anche per quanto riguarda la De Vizia ci sono le pressioni subite, che poi si sono dimostrate un vantaggio anche per loro.

Questo è il quadro complessivo sintetizzato dell'attività di indagine effettuata dal Noe relativamente alla bonifica del sito di Bagnoli, che poi, come si sa, è stato sottoposto a sequestro nell'aprile 2014.

PRESIDENTE. Rispetto all'altro sito, quello di Napoli est, voi avete fatto indagini?

PAOLO DI NAPOLI, *Comandante del Noe di Napoli*. Per quanto riguarda il sito di Napoli est non abbiamo espletato attività di indagine approfondite. Le nostre si sono limitate a controlli che in qualche caso hanno portato a delle denunce perché il processo di bonifica era stato rallentato ed era fermo, per cui sono stati, appunto, denunciati dei privati per l'omessa bonifica a seguito dei nostri controlli. Tuttavia, non è stata effettuata un'attività di indagine del pari livello di quella di Bagnoli.

PRESIDENTE. Dalla vostra attività vi risulta che ci siano attività imprenditoriali che siano fuori norma che quindi continuano a provocare un certo tipo di inquinamento?

PAOLO DI NAPOLI, *Comandante del Noe di Napoli*. All'interno del sito di Napoli est non è risultato, stando ai controlli effettuati da noi.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se intendono porre qualche domanda specifica.

STELLA BIANCHI. Su Napoli est avete effettuato controlli su tutte le attività?

PAOLO DI NAPOLI, *Comandante del Noe di Napoli*. No, abbiamo fatto attività di controllo a campione.

STELLA BIANCHI. Quindi non possiamo escludere che vi siano.

PAOLO DI NAPOLI, *Comandante del Noe di Napoli*. Infatti, la mia risposta è che non le abbiamo riscontrate noi, quindi non posso dire che se ci siano o meno. Non è emerso.

STELLA BIANCHI. L'attività inizia da una denuncia?

PAOLO DI NAPOLI, *Comandante del Noe di Napoli*. No, noi abbiamo dei poteri ispettivi che sono previsti dalla stessa legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, che ci riconosce, appunto, poteri ispettivi per cui possiamo andare nei vari siti interessati da attività di bonifica, così come possiamo recarci presso le attività imprenditoriali per effettuare controlli.

In realtà, l'attività di iniziativa è ovviamente rapportata alle nostre possibilità in quanto nasciamo come nucleo investigativo ambientale.

STELLA BIANCHI. Quanti siete in organico?

PAOLO DI NAPOLI, *Comandante del Noe di Napoli*. La risposta a questa domanda va riservata.

PRESIDENTE. Allora la rimandiamo alla fine.

GIOVANNA PALMA. La discarica di Crotone dove avete destinato le morchie oleose è stata sottoposta a controllo da parte vostra?

PAOLO DI NAPOLI, *Comandante del Noe di Napoli*. Per la discarica di Crotone ci siamo avvalsi

del supporto del Noe di Catanzaro che ha competenza sulla provincia di Crotona, per cui è stata sottoposta a controllo e non sono emersi illeciti relativamente alle possibilità di ricevere quelle tipologie di rifiuto. Quindi, da questo punto di vista non abbiamo rilevato illeciti. Il controllo c'è stato, ma ovviamente non da noi perché abbiamo una nostra ripartizione territoriale.

GIUSEPPE COMPAGNONE. La De Vizia era una società?

PAOLO DI NAPOLI, *Comandante del Noe di Napoli*. Era una ditta residente a Napoli che aveva il suo impianto all'interno stesso del sito di Bagnoli.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Si era aggiudicata una gara formale?

PAOLO DI NAPOLI, *Comandante del Noe di Napoli*. Sì. Era tutto previsto all'interno della procedura di gara, per cui c'è stata l'assegnazione e aveva l'appalto. L'impianto della De Vizia era autorizzato. Nello specifico, era un impianto di trattamento, ovvero di *soil washing*, autorizzato dalla provincia di Torino per operare sull'intero territorio nazionale.

L'impianto – ripeto – era ubicato all'interno del sito, quindi da un punto di vista formale non c'erano problemi. Era l'attività che era stata ideata a essere illecita. In pratica, non potevano fare la miscelazione tra rifiuti pericolosi e terreno perché era al di là della capacità dell'impianto.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Aveva un'autorizzazione?

PAOLO DI NAPOLI, *Comandante del Noe di Napoli*. Aveva un'autorizzazione alla gestione dei rifiuti, ma le attività di miscelazione che avvenivano non potevano essere effettuate. In sostanza, l'impianto era autorizzato per effettuare una bonifica del terreno, ma la precedente operazione di miscelazione di rifiuti pericolosi con terreno buono non si poteva fare. Proprio il fatto che avesse un'autorizzazione era lo strumento per far apparire come lecita un'operazione che in realtà era illecita.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio video.

*(La Commissione prosegue in seduta segreta indi riprende in seduta pubblica)*

PRESIDENTE. La ringrazio del contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

**L'audizione termina alle 15.59.**